

XVI LEGISLATURA

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010
205^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente
BARELLI

Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Giro.

La seduta inizia alle ore 10,35.

IN SEDE REFERENTE

(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 18 maggio scorso, nel corso della quale - ricorda il **PRESIDENTE** - erano state concluse le repliche. Avverte quindi che si passerà all'illustrazione degli emendamenti, pubblicati in allegato al presente resoconto, con priorità per quelli presentati dal Gruppo Partito Democratico, come concordato in precedenza.

In sede di articolo 1, il senatore **VITA** (PD) premette che le proposte emendative del suo Gruppo, unitamente a quelle del Gruppo Italia dei Valori, disegnano un'alternativa al decreto-legge entrando nel merito di numerose questioni, nella prospettiva di andare oltre la polarità dialettica classica. Dà conto quindi anzitutto del Tit. 1, ritenendo errato il titolo del provvedimento che si occupa solo incidentalmente e a suo avviso con risultati negativi di spettacolo, mentre è incentrato in sostanza sulle Fondazioni lirico-sinfoniche.

Illustra poi l'1.18, sottolineando che anche altre proposte emendative sono volte a stemperare i ritmi stringenti imposti dal decreto, fermo restando che esso risulta assolutamente inemendabile. Il successivo 1.22 evoca un aggiornamento del decreto legislativo n. 367 del 1996, recuperandone il contesto e la filosofia di fondo. Dopo aver segnalato che l'1.27 e 1.29 tentano di migliorare il testo laddove possibile, si sofferma sull'1.42 che introduce un aspetto di merito, prevedendo la presenza di soggetti pubblici alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1.

Quanto all'1.47 sollecita l'attenzione del relatore e del Governo sul nodo delle risorse, rilevando come un provvedimento privo di fondi rischi di essere addirittura dannoso. Occorre invece a suo giudizio un progressivo incremento del Fondo unico per lo spettacolo (FUS). In relazione all'1.49, tiene a precisare che l'apparente messaggio di rigore proposto dall'Esecutivo finisce per essere contraddetto nei fatti se non superfluo, tenuto conto che forme di controllo avrebbero dovuto essere già attuate a legislazione vigente.

L'emendamento 1.55 propone provocatoriamente la soppressione della lettera d) del comma 1, ritenendo che essa sia sostanzialmente ipocrita. Illustra quindi l'1.63 che si pone in linea con la tendenza federalista nell'ottica di incentivare un'adeguata contribuzione degli enti locali. Nel dar conto dell'1.64, reputa che il Governo tenti senza successo di promuovere il modello liberista e scada invece in una forma provinciale, addirittura grottesca. Sottolinea altresì l'opportunità di sopprimere la lettera f), che elimina totalmente le peculiarità di alcune Fondazioni, come ad esempio l'Accademia di Santa Cecilia quanto alla composizione del consiglio di amministrazione. Dopo aver brevemente delineato i contenuti dell'1.71, 1.76 e 1.78, pone l'accento sull'1.82, concernente proprio l'Accademia di Santa Cecilia, dando atto al relatore di aver presentato un emendamento in tal senso.

Illustra quindi l'1.84 e 1.85, rilevando altresì come l'1.91 ponga la vera questione di merito, costituita dalla necessità di aprire un tavolo di confronto con i rappresentanti sindacali dei lavoratori, tanto più che il mondo del lavoro non si sottrae affatto al tema della riforma. Sarebbe comunque stato più opportuno un disegno di legge che avesse avuto come presupposto preliminare il bilanciamento tra le diverse istanze. In conclusione dà conto dell'1.110, 1.111 e 1.120.

Il senatore **MARCUCCI** (PD) fa presente che il proprio sforzo emendativo si è concentrato soprattutto sull'articolo 1, onde offrire una visione d'insieme alternativa. Ritiene infatti che detto articolo sveli la vera fisionomia del provvedimento, che non ha l'ambizione di una vera riforma del comparto: si tratta in sostanza di una legge delega che rinvia i contenuti del riordino a successivi atti, lasciando ampia discrezionalità al Governo. Si dichiara del resto sconcertato dalla noncuranza mostrata dall'Esecutivo nei confronti del dibattito svolto in Commissione sul tema, sottolineando che la sede più idonea per tale confronto debba essere invece proprio il Parlamento. In proposito rammenta altresì la disponibilità manifestata dal suo Gruppo verso una riforma organica, nella consapevolezza dell'esigenza di provvedere su alcuni aspetti in tempi rapidi. Si interroga dunque sulle finalità reali del provvedimento, considerato che esso non affronta i temi della *governance*, delle responsabilità e degli incentivi ai privati.

Ricorda peraltro che nella scorsa legislatura era stato presentato il disegno di legge n. 1296 in maniera trasversale da tutte le forze politiche e che lo scorso anno la Commissione ha approvato all'unanimità una specifica risoluzione: entrambi i provvedimenti davano indicazioni precise su come intervenire ma sono stati completamente disattesi con un atteggiamento a suo avviso incomprensibile da parte del Governo, addirittura offensivo nei confronti del Parlamento in quanto si era manifestata condivisione.

Illustra quindi gli emendamenti 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e 1.9, ispirati alla volontà di modificare l'attuale *governance* delle Fondazioni lirico-sinfoniche aggiornando i contenuti del decreto legislativo n. 367 del 1996. Tali proposte disciplinano infatti lo statuto delle Fondazioni, l'Assemblea dei soci nonché la figura del Presidente, tanto più che il sindaco non risulta idoneo a svolgere un ruolo di controllo e verifica. Le proposte citate introducono altresì il direttore generale al fine di adattare la *governance* alle esigenze emerse nel corso degli anni e istituiscono la Conferenza dei presidenti delle Fondazioni, in un'ottica di cooperazione.

Dopo aver dato conto dell'1.10 e dell'1.13, dichiara che ci si sarebbe aspettati una proposta del relatore e del Governo proprio sui punti carenti del provvedimento, tra cui ribadisce le modalità per incentivare i contributi dei privati. A tale ultimo riguardo si sofferma sull'1.0.3 e 1.0.4 domandando al relatore e all'Esecutivo un segnale di attenzione, in quanto essi riguardano il credito d'imposta in favore delle imprese per investimenti nella produzione lirico-sinfonica nonché la disciplina delle erogazioni liberali. Sottolinea del resto che il ministro Bondi ha confermato i positivi risultati ottenuti nel cinema grazie al credito d'imposta, che ha incentivato la produzione compensando anche le deduzioni fiscali previste. Si tratta pertanto di emendamenti in linea con le affermazioni del Ministro, orientati ad introdurre un meccanismo analogo per il settore lirico-sinfonico. In conclusione, dà per illustrati i restanti emendamenti a sua firma.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) ribadisce il disaccordo del suo Gruppo sul decreto-legge, che colpisce al cuore la cultura in Italia, concepandola costantemente come un costo e non come un investimento. Ritiene invece che essa produca valori civili, sociali ed economici. Coglie poi l'occasione per sottolineare come la recente proposta di ritardare l'inizio dell'anno scolastico finisca per ridurre ulteriormente l'offerta culturale. Tale atteggiamento costituisce la ragione principale della contrarietà della propria parte politica, tenuto conto peraltro che l'Esecutivo ha sempre dimostrato di voler penalizzare i comparti del sapere, giustificandosi con la crisi economica in atto.

Sul contenuto del provvedimento, tiene a sottolineare che il proprio Gruppo aveva già riconosciuto la necessità di adeguare il decreto legislativo n. 367 del 1996 soprattutto in ordine alla *governance*, di cui invece non c'è traccia nel decreto-legge. L'articolo 1, prosegue, conferisce di fatto una delega al Governo provocando un doppio danno derivante sia dall'utilizzo della decretazione di urgenza sia dal rinvio a provvedimenti discrezionali del Governo, con una impostazione alquanto autoritaria. Lamenta altresì l'arbitrio del Ministero dell'economia e delle finanze che sovrasta le competenze del Dicastero dei beni culturali.

Concorda perciò con l'inemendabilità del testo, evidenziando che laddove l'urgenza fosse giustificata sarebbe stato più opportuno introdurre norme dirette. Richiama a sua volta il disegno di legge n. 1296, condiviso tra la maggioranza e l'opposizione della scorsa legislatura, precisando che alcune proposte emendative riprendono le misure contenute in quel progetto. Dà indi conto in particolare

dell'1.17, 1.35, 1.94 e 1.96, soffermandosi sulla missione delle Fondazioni in termini di capacità di produzione culturale sul territorio. Fa presente infatti che la musica ha una forte funzione educativa e contribuisce alla trasmissione di valori. Rimarca altresì che le Fondazioni accrescono la cultura dei territori, aumentandone anche la capacità di coesione sociale e scongiurando il rischio di un impoverimento sociale e civile. In tale ottica si colloca altresì l'1.60 volto a garantire la destinazione di una quota crescente del finanziamento statale in base alla qualità della produzione purchè tutti gli enti abbiano effettivamente la capacità di produrre.

Sottolinea poi le finalità dell'1.61, che elimina uno dei passaggi più contestati nel corso delle audizioni, nonché dell'1.75, ribadendo le critiche all'eccessiva ingerenza del Ministero dell'economia e delle finanze. Quanto all'1.90, pone l'accento sulla necessità di una maggiore stabilità del settore per consentire una programmazione pluriennale di qualità. Dopo essersi soffermata sull'1.102, ritiene eccessivamente compresso il termine per il parere della Conferenza unificata sugli schemi di regolamento, tanto più che occorrerebbe invece acquisirne l'intesa come previsto dall'1.105. Dà per illustrati gli altri emendamenti presentati.

La senatrice [Mariapia GARAVAGLIA](#) (PD) interviene sugli emendamenti a prima firma della senatrice Carloni, dichiarando poi di sottoscrivere l'1.0.5. Con riferimento all'1.34, invita a tener conto dell'importanza storica e culturale dei teatri. Rimarca a sua volta criticamente l'eccessivo ruolo del Dicastero dell'economia, che finisce per sostituirsi agli altri Ministeri, a scapito, nel caso in questione, del Ministero per i beni e le attività culturali, nonostante in Italia la cultura sia in effetti una grande impresa. Dà poi conto dell'1.58 volto ad introdurre, tra i criteri da considerare, gli interventi strutturali già compiuti in alcune Fondazioni con le risorse pubbliche. L'1.67, prosegue, enfatizza la specificità di ciascun teatro nella tradizione operistica italiana.

In conclusione fa presente, in relazione all'1.0.5, che la cultura può essere un'occasione per arricchire i territori e per promuovere lo sviluppo soprattutto nel Meridione.

Il senatore [RUSCONI](#) (PD) dichiara di non comprendere l'ostinazione del Governo attraverso il decreto-legge e la volontà di non presentare un disegno di legge organico, tanto più che i tempi della calendarizzazione in Assemblea risultano alquanto incerti, dati gli altri provvedimenti che l'Aula si accinge ad esaminare.

Illustra quindi l'1.38, lamentando l'assenza nel provvedimento di incentivi per i privati finanziatori. Evidenzia altresì che l'1.39 introduce una dizione più chiara e che l'1.69 interviene su aspetti semantici e linguistici, tentando di limare le confusioni del testo.

Ravvisa peraltro preoccupanti analogie rispetto a quanto proposto dal Governo sull'università in termini di assenza di risorse, precisando che il merito e la qualità non possono essere perseguiti attraverso continui tagli. In ordine all'1.109 chiede al Governo se non sia il caso di introdurre il parere della Corte dei conti sugli schemi di regolamento.

Dà poi conto dell'1.114 che amplia i tempi previsti per l'espressione dei pareri, sottolineando come una tempistica più breve rischi di impedire l'esercizio di competenze previste dalla legge. Nel dare per illustrati gli altri emendamenti a sua firma, fa presente infine che l'1.124 modifica il termine per l'adozione dei regolamenti portandolo a 18 mesi.

Sulla base dell'intesa precedentemente raggiunta, il [PRESIDENTE](#) dà la parola al senatore Vita per l'illustrazione dei suoi emendamenti all'articolo 2, riservandosi di far concludere l'articolo 1 dopo le ore 12.

La senatrice [BUGNANO](#) (IdV) lamenta questa inversione, che non le consente di illustrare gli emendamenti della sua parte politica in maniera coerente rispetto all'esame dell'articolo 1.

Il [PRESIDENTE](#) ribadisce che è stata precedentemente raggiunta un'intesa in tal senso, al fine di consentire ai membri del Gruppo PD di partecipare alla loro riunione. In alternativa, occorrerebbe dare per illustrati tutti i loro emendamenti, atteso che la seduta antimeridiana di oggi era stata convocata proprio per l'illustrazione delle proposte emendative.

Ha quindi la parola il senatore [VITA](#) (PD), il quale giudica l'articolo 2 uno dei peggiori di tutto il provvedimento, in quanto interviene in modo del tutto improprio, se non incostituzionale, sull'autonoma contrattazione fra parti. Non va infatti dimenticato, prosegue, che le Fondazioni sono istituti di natura privata, di cui solo all'occorrenza si sottolineano gli aspetti pubblicistici. Il decreto-legge, in particolare, ne opera una pubblicizzazione forzata, introducendo la partecipazione

dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni (ARAN) alla contrattazione, benché essa dovrebbe riferirsi solo alla Pubblica Amministrazione.

Per tali motivi il suo Gruppo sollecita con forza l'abrogazione totale dell'articolo 2 che, a suo avviso, non fa onore a chi lo ha proposto. In subordine, il Gruppo ha presentato alcuni emendamenti volti ad attenuarne quantomeno l'impatto, come ad esempio il 2.20, che sostituisce l'intervento dell'ARAN con quello dell'Associazione nazionale delle Fondazioni lirico-sinfoniche (ANFOLS).

Il senatore **RUSCONI** (PD) osserva che è imminente l'inizio della preannunciata riunione del suo Gruppo. Nel confermare quindi di doversi allontanare, deplora che in tal modo non potrà ascoltare l'illustrazione, fra gli altri, degli emendamenti del relatore.

Il **PRESIDENTE** conferma che la seduta proseguirà con l'illustrazione delle proposte emendative presentate da commissari appartenenti a Gruppi diversi dal PD. Osserva del resto che eventuali altri impegni per la giornata di oggi avrebbero dovuto essere segnalati in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, dedicato alla programmazione dei lavori, onde consentire una rimodulazione delle sedute della Commissione. Avverte quindi che riprende l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

La senatrice **BUGNANO** (IdV) dichiara anzitutto di aggiungere la propria firma agli emendamenti del suo Gruppo che ne fossero privi. Sostiene indi la necessità di una totale abrogazione dell'articolo 1 e, solo in subordine, alcuni tentativi di miglioramento del testo.

Osserva del resto che il Presidente della Repubblica ha di recente richiamato il Governo ad una maggiore attenzione nell'uso della decretazione d'urgenza e del voto di fiducia. Giudica pertanto particolarmente imbarazzante che un tema così delicato, e su cui la Commissione aveva svolto un'attività così approfondita, sia stato presentato proprio un decreto-legge, che probabilmente concluderà il suo *iter* con un voto di fiducia, a totale mortificazione del ruolo del Parlamento. Né va dimenticato che esso contiene molte norme non di diretta applicazione, tali da smentire l'urgenza invocata a sostegno dello strumento. Il Governo riceve infatti il compito di adottare regolamenti per disciplinare nel dettaglio il settore, con una sorta di "delega in bianco" che Italia dei Valori giudica del tutto inaccettabile.

Con particolare riferimento all'articolo 1, ella lamenta l'assenza di linee chiare per il riordino, atteso che l'unico filo conduttore è rappresentato dal taglio di risorse comune del resto a tutti gli altri comparti del sapere. Nel contempo non vengono previsti indirizzi di riassetto complessivo, nonostante gli stessi operatori del settore siano consapevoli della necessità di una riforma. Nello stigmatizzare quindi fortemente il modo di procedere dell'Esecutivo, richiama in particolare l'attenzione sugli emendamenti 1.2, 1.16, 1.26, 1.30, 1.48, 1.62, 1.68, 1.70 e 1.72, che dispongono la soppressione dapprima totale ed in subordine graduale delle parti peggiori del testo.

Il senatore **PITTONI** (LNP) illustra a sua volta gli emendamenti presentati, soffermandosi soprattutto sull'1.100, che ripropone i contenuti della risoluzione a suo tempo approvata all'unanimità dalla Commissione. Nell'augurarsi che il Ministro voglia farne tesoro nell'elaborazione dei regolamenti attuativi, dà dettagliatamente conto degli ulteriori criteri direttivi proposti.

Il relatore **ASCIUTTI** (PdL), nel dare per illustrate le proprie proposte, chiede al senatore Pittoni di chiarire a quali sovrintendenze faccia riferimento la lettera a) dell'emendamento 1.100. In particolare, chiede di precisare se la proposta intenda richiamare le soprintendenze territoriali, ovvero i sovrintendenti delle Fondazioni lirico-sinfoniche.

Il sottosegretario GIRO osserva che le articolazioni territoriali del Ministero sono definite "soprintendenze". Pertanto, il riferimento contenuto nell'emendamento alle "soprintendenze" fa pensare che si tratti dei vertici delle Fondazioni.

Il senatore **PITTONI** (LNP) si riserva di fornire i chiarimenti richiesti. Rinuncia altresì ad illustrare le proprie proposte agli articoli successivi.

Il **PRESIDENTE** avverte che si passa alla illustrazione degli emendamenti ai restanti articoli, fatta salva la possibilità per i membri del Gruppo PD di illustrare i propri nelle successive sedute.

La senatrice **BUGNANO** (*IdV*) illustra gli emendamenti della sua parte politica all'articolo 2, stigmatizzando anzitutto come tale norma condizioni pesantemente il futuro delle Fondazioni. Il mutamento della contrattazione collettiva nasconde infatti uno strumento sostanzialmente estorsivo, atteso che la mancata stipula del contratto nazionale comporta un taglio del 50 per cento della retribuzione integrativa. Al riguardo, nell'auspicare che la parte datoriale svolga correttamente il suo compito, sollecita comunque in via prioritaria l'abrogazione completa dell'articolo, su cui esprime un giudizio assolutamente negativo. Invita anche il relatore e il Governo a tornare sui propri passi, dissociandosi da un'ingerenza così pesante nella contrattazione.

In subordine, il suo Gruppo ha presentato alcuni emendamenti tesi a migliorare il testo dell'articolo 2, che tuttavia resta difficilmente emendabile. Il modesto numero di proposte modificative non corrisponde quindi ad una scarsa volontà di cambiamento, bensì ad un giudizio senz'appello sul testo. Si sofferma comunque sugli emendamenti 2.11, 2.10, 2.14 e 2.17. Quanto a quest'ultimo, invita ad una estrema cautela in ordine alla verifica della maggiore rappresentatività delle organizzazioni sindacali, rammentando il *referendum* svolto sull'argomento.

Il relatore **ASCIUTTI** (*PdL*), nell'illustrare il 2.21, ribadisce il proprio amareggiato stupore per la difesa di una categoria, unica nel panorama dei lavoratori dipendenti italiani, che da un decennio non vuole il rinnovo del contratto nazionale. Egli ritiene quindi non solo corretto, ma addirittura doveroso, che il Governo si faccia carico di individuare strumenti idonei a superare tale inusitata anomalia.

Il **PRESIDENTE** avverte che si passa all'articolo 3.

Il senatore **GIAMBRONE** (*IdV*) rileva l'inopportunità di proseguire la seduta stante l'assenza dei rappresentanti del Gruppo PD. Ribadisce quindi la richiesta di sospendere l'esame del provvedimento, nel pieno rispetto degli impegni di Gruppo. Chiede altresì come la Presidenza intenda rispondere alla sua sollecitazione di chiudere la seduta notturna entro le ore 22.

Il relatore **ASCIUTTI** (*PdL*) ritiene necessario fare alcune precisazioni. Già dalla settimana scorsa egli aveva manifestato la propria disponibilità ad una convocazione per le ore 9 e, solo per venire incontro alle esigenze dell'opposizione, si era concordato di fissare la seduta per le ore 10,30. Non giudica quindi corretto che solo stamattina il Gruppo PD abbia avanzato la richiesta di interrompere i lavori alle ore 12, atteso che in questo caso si sarebbe potuto optare per una convocazione anticipata. Né è la prima volta, registra, che vengono invocati impegni ulteriori per disattendere il programma di lavoro della Commissione. Rammenta infine che, in quest'occasione, il programma è stato votato dalla Commissione plenaria.

Il senatore **GIAMBRONE** (*IdV*) rileva che gli eventi non sono sempre prevedibili. In questo caso, ad esempio, la riunione del Gruppo PD è stata dovuta all'accelerazione dei lavori in Assemblea sulle intercettazioni telefoniche, disposta stamattina dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Il **PRESIDENTE** rileva che la richiesta di sconvocazione per le ore 12 è stata avanzata ad inizio seduta e pertanto prima che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari disponesse la calendarizzazione del disegno di legge sulle intercettazioni. Egli ha comunque ritenuto di venire incontro alla richiesta avanzata dal senatore Rusconi trovando una mediazione che consentisse alla Commissione di non perdere la mattinata e fosse altresì rispettosa dell'aggravio imposto ai senatori che provengono da fuori Roma per essere presenti alla seduta.

Nell'evidenziare che la predetta Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì disposto la calendarizzazione in Aula del decreto-legge a partire dall'8 giugno, determinando così una tempistica necessariamente serrata, comunica infine che sulle ulteriori richieste di modifica del programma dei lavori risponderà il presidente Possa in apertura della seduta pomeridiana.

La senatrice **BUGNANO** (*IdV*) illustra quindi gli emendamenti del suo Gruppo all'articolo 3, rispondendo peraltro al senatore Asciutti che la responsabilità del mancato rinnovo contrattuale dei dipendenti delle Fondazioni non è, a quanto le consta, ascrivibile ai soli lavoratori, essendosi registrata anche un'assoluta chiusura da parte datoriale. Ella si sofferma indi sulle diverse proposte di soppressione dell'articolo 3 nel suo complesso e, in subordine, delle parti di cui esso si compone. In particolare, dichiara di non condividere assolutamente il divieto di attività autonome nelle more

della sottoscrizione del contratto nazionale. Si tratta, a suo avviso, dell'ennesima forma di ricatto, che finisce per sollecitare la stipula di un contratto qualunque, al di là dei suoi contenuti. Illustra altresì gli emendamenti 3.5, 3.8, 3.13, 3.19 e 3.27, dando dettagliatamente conto delle parti che essi intendono sopprimere. Con particolare riferimento al 3.11 paventa poi il rischio di arbitri, sicché alcune attività autonome potrebbero essere autorizzate ed altre no. Raccomanda altresì particolare attenzione al 3.17, che consente anziché vietare le prestazioni di lavoro autonomo. Si esprime infine in senso nettamente contrario all'obbligo di rinegoziazione fra le parti dei contratti integrativi aziendali a decorrere dall'entrata in vigore dei nuovi contratti nazionali.

Il relatore [ASCIUTTI](#) (PdL) dà per illustrate le proprie proposte.

In sede di articolo 4, il senatore [GIAMBRONE](#) (IdV) e il relatore [ASCIUTTI](#) (PdL) rinunciano ad illustrare i rispettivi emendamenti.

Il senatore [GIAMBRONE](#) (IdV) illustra invece le sue proposte all'articolo 5 in materia di attività cinematografiche. Al riguardo, rileva criticamente come vengano modificati i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 5-bis del decreto-legge n. 118 del 1993, assegnando al Ministro dell'economia e delle finanze la titolarità delle partecipazioni dell'ex Ente autonomo di gestione per il cinema e al Ministro per i beni e le attività culturali i diritti dell'azionista. Tale novella non sembra infatti innovare in alcun modo rispetto alla disciplina vigente. La modifica proposta disciplina altresì il nuovo atto di indirizzo del Ministro, nonché il programma annuale di attività, in base al quale saranno assegnate le risorse finanziarie, risultando nel complesso riduttiva. Sollecita pertanto la soppressione dell'intero articolo nonché, in subordine, delle sue singole parti, riservandosi di intervenire ulteriormente in dichiarazione di voto.

Il relatore [ASCIUTTI](#) (PdL) illustra il 5.0.10, che dispone il passaggio di circa 60 unità di personale di Cinecittà al Ministero per i beni e le attività culturali. Osserva infatti che la quasi totalità dei finanziamenti per Cinecittà è finalizzata al pagamento di stipendi, mentre il Ministero soffre senz'altro di una carenza di organici. Dichiarando peraltro di attendere i pareri che saranno resi su tale proposta dalle Commissioni 1^a e 5^a, in base ai quali si riserva di apportare i necessari correttivi.

In sede di articolo 6, il senatore [GIAMBRONE](#) (IdV) illustra i suoi emendamenti, anche in questo caso volti ad abrogare l'articolo nel suo complesso ovvero nelle parti di cui si compone. Al riguardo, precisa che l'articolo modifica la legge n. 633 del 1941 sul diritto di autore, con particolare riferimento al pubblico registro per le opere cinematografiche e audiovisive. Si riserva comunque di intervenire in dichiarazione di voto.

Il relatore [ASCIUTTI](#) (PdL) dà per illustrati i suoi emendamenti.

Il senatore [GIAMBRONE](#) (IdV) illustra indi le proposte del suo Gruppo all'articolo 7, relativo all'Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE). Al riguardo, ricorda che il vecchio Istituto è stato posto in liquidazione per una gestione finanziaria disinvolta e i relativi compiti sono stati trasferiti in capo ad un nuovo Istituto. Sottolinea altresì come, ai sensi del comma 3, gli adempimenti previsti dalla legge n. 93 del 1992 sono assolti con la pubblicazione degli aventi diritto sul sito dell'Istituto. Nell'esprimere perplessità in ordine all'inserimento di tale articolo nel provvedimento sulle Fondazioni lirico-sinfoniche, raccomanda anche in questo caso la soppressione delle norme in esso contenute.

Il relatore [ASCIUTTI](#) (PdL) dà per illustrati i suoi emendamenti.

Il senatore [GIAMBRONE](#) (IdV) illustra infine gli emendamenti presentati all'articolo 8, che reca l'elenco delle norme abrogate. Rinuncia invece ad illustrare gli emendamenti all'articolo 9.

Il relatore [ASCIUTTI](#) (PdL) dà per illustrati i suoi emendamenti all'articolo 8.

Il seguito dell'esame è rinviato.

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010
206^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

POSSA

indi del Vice Presidente

VITA

Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Giro.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale - ricorda il **PRESIDENTE** - è iniziata l'illustrazione degli emendamenti, pubblicati in allegato al resoconto di quella seduta.

In sede di articolo 2, il senatore **MARCUCCI** (PD) dà conto degli emendamenti a sua firma, osservando anzitutto come l'articolo intervenga in maniera troppo dettagliata su una materia che non spettava al Governo disciplinare. Dopo aver brevemente richiamato i contenuti di un emendamento presentato all'articolo 1 (1.0.2), sulla ripartizione della quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) destinata alle Fondazioni lirico-sinfoniche, rileva criticamente che l'Esecutivo non affronta le questioni essenziali del comparto mentre norma in maniera puntuale aspetti rimessi all'autonomia, tra cui proprio la contrattazione. Si domanda perciò quale sia la linea di fondo del provvedimento che ricalca la gestione sindacale di modello sovietico, imponendo gravi sanzioni nei casi di inadempienza.

Giudica pertanto improprio l'inserimento dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni (ARAN) nell'ambito della contrattazione in quanto le Fondazioni sono enti di diritto privato. Reputa invece opportuno sostituire l'ARAN con l'Associazione nazionale Fondazioni lirico-sinfoniche (ANFOLS), la quale potrebbe avere un ruolo non solo di gestione dei contratti collettivi, ma anche di supporto e di indirizzo.

Illustra poi il 2.15, esprimendosi negativamente sul controllo preventivo degli accordi da parte delle strutture ministeriali. Avviandosi alla conclusione, lamenta che il provvedimento delinea un'impostazione centralizzata, limiti l'autonomia e non valorizzi le peculiarità di ciascuna Fondazione, in netto contrasto con quanto invece sostenuto in altre occasioni dalla Commissione.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD), intervenendo sugli emendamenti 2.5 e 2.18, sottolinea la delicatezza delle disposizioni sulla contrattazione, che riguardano diritti acquisiti e rappresentano uno degli aspetti più contestati dai lavoratori. Critica a sua volta l'attribuzione all'ARAN della titolarità della contrattazione, che conferma l'autoritarismo sotteso all'intero provvedimento.

Il senatore **PROCACCI** (PD) illustra il 2.19, precisando che la sostituzione dell'ANFOLS con l'ARAN presenta profili di illegittimità costituzionale in quanto il rapporto di lavoro del personale delle Fondazioni è sottoposto alla disciplina privatistica. Paventa dunque il rischio di impugnazione dei contratti, rilevando altresì criticamente che le Fondazioni, pur essendo la controparte datoriale, risultano totalmente escluse dalla contrattazione.

Richiamando quanto affermato in replica dal ministro Bondi circa la presunta natura di organismi di diritto pubblico delle Fondazioni per quanto concerne la normativa sugli appalti, rimarca il profilo privatistico di tali enti secondo la legislazione vigente. Reputa perciò illegittimo sottoporre il relativo rapporto di lavoro al regime di diritto pubblico.

I restanti emendamenti presentati all'articolo 2 si danno per illustrati.

In sede di articolo 3, prende la parola il senatore **RUSCONI** (PD) il quale ribadisce che gli sforzi che la Commissione sta compiendo sui provvedimenti all'esame saranno vanificati dalla calendarizzazione dell'Assemblea, atteso che la priorità assegnata al disegno di legge sulle intercettazioni farà automaticamente retrocedere tanto il disegno di legge sull'università quanto il decreto-legge sulle Fondazioni lirico-sinfoniche. Ciò che permarrà, prosegue, saranno dunque i tagli, tanto più che la manovra che l'Esecutivo si accinge a presentare assorbirà gran parte del lavoro parlamentare. Rinnova insistentemente l'invito a ritirare il decreto-legge e a presentare un disegno di legge organico su cui sarà possibile un confronto nel merito.

Nel dar indi conto degli emendamenti a sua firma, si sofferma in particolare sul 3.28, precisando che la disciplina prevista dal comma 3 risulta alquanto punitiva. Illustra poi il 3.49 circa la riduzione del taglio per il trattamento economico integrativo, soffermandosi altresì sul 3.67 che mitiga gli effetti del divieto di assunzione a tempo determinato. In proposito rammenta le considerazioni espresse dal sovrintendente del Teatro La Scala di Milano circa l'illogicità di tale divieto per quegli enti con bilancio in attivo e pianta organica incompleta. Nella medesima direzione si colloca anche il 3.126, che esclude dall'applicazione dei commi 3, 4, 5 e 6 le Fondazioni con bilancio in attivo negli ultimi tre anni. Dà infine per illustrati i restanti emendamenti presentati.

Il senatore **MARCUCCI** (PD) rileva preliminarmente come l'articolo 3 rappresenti il cuore del provvedimento, quantomeno per quanto riguarda la disciplina delle Fondazioni lirico-sinfoniche. Dopo l'articolo di delegificazione e quello sulla contrattazione, esso prevede infatti due forti sanzioni, di costituzionalità assai dubbia, nel caso in cui non venga siglato il contratto nazionale: il blocco delle prestazioni di lavoro autonomo e il taglio del 50 per cento della retribuzione integrativa, nonostante che i contratti aziendali prevedano la parte più consistente della retribuzione totale. Egli esprime altresì stupore per l'applicazione di tali vincoli anche alle Fondazioni con bilanci in pareggio e ricorda le numerose critiche sollevate al riguardo nel corso delle audizioni svolte nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi. Deplora del resto che le sanzioni siano comminate indipendentemente da responsabilità soggettive del personale interessato e delle singole Fondazioni. Pur comprendendo quindi l'obiettivo finale, censura senza appello lo strumento adottato e ne raccomanda vivamente la soppressione.

Entrando nel dettaglio degli emendamenti presentati, si sofferma in particolare sul 3.3 che sostituisce l'intero articolo con un approccio completamente diverso. Condividendo la necessità di rivedere i criteri di finanziamento, egli propone infatti alcuni parametri di qualità, fra cui l'originalità e varietà degli spettacoli programmati, le loro prospettive di diffusione anche all'estero, la capacità di economie di spesa, la partecipazione dei privati, lo spazio destinato ai giovani, il numero di coproduzioni. A tale ultimo riguardo, evidenzia l'importanza di supportare l'integrazione fra Fondazioni. Dà per illustrate le restanti proposte.

Il senatore **PROCACCI** (PD) dà conto delle quattro proposte presentate, di cui due di carattere generale e due particolari. Con riguardo al 3.34, osserva che l'esigenza di razionalizzazione delle risorse pubbliche non può comportare il sacrificio dell'autonomia contrattuale delle parti. Onde non incorrere nel giudizio di incostituzionalità per lesione di diritti acquisiti, raccomanda pertanto di fare salve le posizioni giuridiche maturate dai lavoratori. L'altro emendamento di carattere generale (3.116) chiarisce poi, benché dovrebbe essere scontato, che i vincoli di cui al comma 6 si applicano solo ai contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge.

Venendo ai due emendamenti di carattere particolare (3.155 e 3.156), pone in luce la condizione anomala del Teatro Petruzzelli di Bari, che dopo 18 anni di chiusura iniziava ora a riprendere quota. Atteso che il decreto-legge rischia di vanificare tale prospettiva, invita la comunità nazionale a farsene carico, fatto salvo evidentemente l'espletamento di concorsi per l'assunzione di personale.

Coglie altresì l'occasione per illustrare l'emendamento 8.13, con il quale raccomanda di fare salvo l'articolo 1 della legge n. 800 del 1967, in considerazione del suo valore programmatico.

Il presidente **VITA** (PD) pone l'accento sul carattere centrale dell'articolo 3, tale per cui un'eventuale disponibilità dell'Esecutivo a concordarne la soppressione potrebbe determinare un ripensamento dell'atteggiamento sul provvedimento nel suo complesso. In un contesto già disagiato a causa dei tagli inferti negli ultimi due anni e a fronte della crisi dell'intero comparto, esso

impoverisce infatti ulteriormente i lavoratori interessati ed introduce ciniche costrizioni tali da rendere le condizioni di lavoro assolutamente intollerabili.

Con riferimento agli emendamenti presentati, osserva anzitutto che il 3.10 si propone di attenuare l'impatto del provvedimento; il 3.16, sopprimendo il secondo periodo del comma 1, abroga l'inaccettabile divieto di lavoro autonomo; il 3.32 fa giustizia di una norma illegittima quale il divieto di rinnovare i contratti aziendali in assenza del nuovo contratto nazionale; il 3.60 suggerisce una diversa disciplina delle assunzioni a tempo indeterminato e determinato. A tale ultimo riguardo, egli critica peraltro l'atteggiamento contraddittorio del Governo che, da una parte introduce misure chiaro stampo liberista in danno dei soggetti più deboli e del lavoro precario giudicato troppo sovversivo e, dall'altro, non esita ad adottare una politica assistenzialista per ripianare alcuni *deficit*. Su un piano più generale, censura l'assenza, negli indirizzi di Governo, di qualunque attenzione alla politica economica culturale, tanto che le attività culturali sono inopinatamente assimilate a qualunque altra merce, senza nessun riconoscimento della specificità del libero scambio di idee. Al contrario, egli invoca per i beni immateriali un'attenzione del tutto particolare.

Proseguendo nell'illustrazione degli emendamenti, egli dà conto del 3.97 chiarendo che esso è volto a ridurre la percentuale di assunzioni a tempo determinato per corrispondentemente incrementare quella di assunzioni a tempo indeterminato. Quanto poi al 3.101 e 3.102, essi indicano una precisa via di riforma, che sarebbe stato preferibile approfondire nell'ambito di un disegno di legge ordinario. Si tratta infatti dell'applicazione di criteri fondati sul merito effettivo, premianti rispetto al pareggio di bilancio.

Conclude sottolineando come i suoi emendamenti abbiano da un lato l'obiettivo di disvelare l'assoluta gravità del provvedimento che, se applicato, avrà conseguenze di inesorabile recessione culturale e, dall'altro, quello di indicare una via alternativa.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 16.

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010

207^a Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente

POSSA

Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Giro.

La seduta inizia alle ore 20,45.

IN SEDE REFERENTE

(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di oggi, nel corso della quale - ricorda il **PRESIDENTE** - era proseguita l'illustrazione degli emendamenti pubblicati in allegato al resoconto della seduta antimeridiana.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) dà conto delle proposte emendative presentate all'articolo 3 che è del resto la disposizione centrale del decreto-legge. Rileva quindi criticamente che esso proibisce il lavoro autonomo a danno soprattutto dei musicisti, tenuto conto che lo svolgimento di prestazioni al di fuori del teatro di appartenenza può invece arricchire la formazione del lavoratore. Gli emendamenti sono dunque finalizzati a sopprimere l'articolo o, in subordine, i commi in esso contenuti.

Stigmatizza poi la riduzione del 50 per cento della retribuzione integrativa in caso di mancata stipula del contratto nazionale, sottolineando che l'emendamento 3.48 prevede una soglia più bassa. Dopo aver dato conto del 3.63, evidenzia poi che anche le Fondazioni con bilanci non completamente in ordine ma che hanno realizzato un processo effettivo di risanamento rischiano di essere fortemente penalizzate dal provvedimento, soprattutto in ordine al divieto di assunzioni. A tale riguardo segnala che detta disposizione è stata criticata dai sovrintendenti durante le audizioni svolte, atteso che essa non consente di migliorare le prestazioni degli enti. Il proprio emendamento 3.106 mira dunque ad escludere dal blocco delle assunzioni le Fondazioni che abbiano realizzato un *deficit* pari ad un decimo del patrimonio iniziale.

Delinea indi i contenuti del 3.129, soppressivo dei commi 7 e 8 sul trattamento pensionistico dei ballerini, ritenendo inaccettabile che essi ricevano una pensione poco dignitosa e ai limiti della sussistenza. In conclusione, fa presente che il 3.137 rende tale pensionamento almeno facoltativo e sottoposto al sistema retributivo. Dà infine per illustrate le restanti proposte emendative, ribadendo le forti criticità dell'intero articolo.

I restanti emendamenti presentati all'articolo 3 si danno per illustrati.

Con riferimento all'articolo 4, prende la parola il senatore **VITA** (PD) il quale censura totalmente l'articolo in quanto non considera la lunga discussione in atto presso l'altro ramo del Parlamento sulla riforma dello spettacolo dal vivo, rendendo addirittura superflue tali proposte legislative o quanto meno condizionandone fortemente il testo. Esso suppone peraltro di risolvere i nodi complessi del comparto mediante l'individuazione dei criteri per l'erogazione dei contributi, introducendo di fatto un commissariamento degli operatori del settore ad opera del Ministero.

Nel prefigurare possibili lesioni di competenze regionali, invoca dunque la soppressione dell'articolo, proposta dal 4.1 in subordine al quale si inseriscono altri emendamenti volti a mitigare gli effetti del testo. Giudica poi ridicolo menzionare criteri di regolarità gestionale e di vigilanza, in quanto ciò dovrebbe già essere patrimonio consolidato nella corretta amministrazione della cosa pubblica.

Dopo aver rilevato che il 4.31 reca alcune correzioni lessicali, invita il relatore e il Sottosegretario a valutare attentamente se mantenere o meno l'articolo, considerati anche i rapporti istituzionali con l'altro ramo del Parlamento. Ritiene infine che detto articolo non sia mai stato menzionato dal ministro Bondi in Commissione, per cui la sua introduzione è stata una spiacevole sorpresa.

Il senatore **MARCUCCI** (PD) chiede a sua volta con forza le ragioni dell'articolo 4 e del suo inserimento nel provvedimento sulle Fondazioni lirico-sinfoniche. Pur reputando interessante, in una logica costruttiva, l'anticipazione dell'80 per cento dei contributi, ritiene preferibile la proposta sottesa al 4.34 di prevedere una soglia non inferiore al 70 per cento onde garantire per legge un contributo minimo, tanto più che fino ad ora il Ministero non è riuscito ad intercettare le esigenze del settore.

Giudica comunque incomprensibile l'articolo in termini politici dato che si era raggiunto un accordo *bipartisan*, concordato anche con l'Esecutivo, per proseguire l'*iter* in corso presso la Camera dei deputati. Si interroga perciò sulla reale volontà della compagine governativa alla luce del fatto che i provvedimenti normativi dovrebbero stabilire una linea di indirizzo da parte della maggioranza che il Governo dovrebbe poi attuare. Ulteriori perplessità, prosegue, sono dovute al fatto che la norma non disciplina in modo adeguato la materia e non risolve i difficili problemi delle istituzioni culturali, incrementando l'incertezza.

Tiene poi a precisare che gli emendamenti da lui presentati presuppongono un chiarimento circa l'utilità dell'articolo, che nel caso di specie è a suo avviso addirittura dannoso. Puntualizza inoltre che il suo Gruppo avrebbe potuto presentare emendamenti che riproducevano il testo concordato dalla VII Commissione della Camera, ma tale scelta è stata abbandonata per rispetto del lavoro compiuto dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore **RUSCONI** (PD) chiarisce brevemente i contenuti dei propri emendamenti 4.9 e 4.21, sottolineando l'esigenza di evitare confusioni nell'interpretazione del testo. Afferma poi che il terzo periodo del comma 1 rappresenta un *vulnus* nel sistema poiché si eliminano le certezze per le istituzioni culturali, acuendo l'instabilità a fronte di attività già svolte e di programmazioni già decise. Richiamandosi a quanto affermato dal senatore Marcucci dà conto del 4.32 e del 4.33 finalizzati a rimodulare la soglia di anticipazione dei contributi.

Manifesta altresì profondo rammarico per la mancanza di orgoglio della Commissione che ha confermato in più occasioni l'idea per cui il sapere si fonda sullo spreco e rappresenta dunque il primo oggetto dei tagli. Esprime infine viva preoccupazione poiché misure siffatte esporranno l'Italia alle critiche di altri Paesi.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) si associa alle valutazioni negative sull'articolo 4, che a suo giudizio è estraneo al contesto e irrispettoso delle competenze del Parlamento intaccando perciò anche i rapporti politico-istituzionali. Illustra quindi il 4.16 e il 4.13, criticando il carattere arbitrario e autoritario del provvedimento che attribuisce al Ministro compiti rilevanti in assoluta discrezionalità. Ritiene invece che la legislazione vigente già fissi regole adeguate.

Sottolinea peraltro la necessità di stabilità per il mondo dello spettacolo, soprattutto in termini di capacità di programmazione. Ravvisa infatti carenza di trasparenza e sollecita il rispetto della certezza del diritto. Rinnova dunque l'opportunità di sopprimere l'intero articolo e di proseguire l'*iter* in corso presso l'altro ramo del Parlamento.

In sede di articolo 5, la senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) dichiara di aver provocatoriamente presentato emendamenti volti ad introdurre i contenuti del suo disegno di legge sul cinema, al fine di rivendicare il lavoro della Commissione. Giudica infatti l'articolo 5 improprio e poco rispettoso dell'attività parlamentare, riducendo a poche battute l'intenso impegno intorno alla costituzione di un Centro per il cinema e l'audiovisivo. Ella propone quindi di inserire nel decreto l'istituzione del Centro, con il dettaglio delle sue funzioni e delle sue articolazioni.

Quanto al riassetto di Cinecittà previsto dall'articolo 5, ella lamenta la totale assenza delle funzioni di tutela e conservazione delle pellicole e degli archivi, reputando altresì indispensabile prevedere per legge la missione pubblica della Società anziché delegarla alle decisioni del Ministro. Rileva infatti l'incomprensibile incongruenza giuridica costituita dalla natura societaria di Cinecittà, nonostante che tutto il potere decisionale sia avvocato dal Ministro. Lamenta inoltre che, per il finanziamento del Fondo, non sia neanche menzionata la quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), lasciando così ampi dubbi sulle effettive risorse disponibili.

Ella si sofferma poi su alcuni emendamenti specifici, come il 5.30, che dispongono criteri di maggiore trasparenza ai fini della gestione del Fondo.

Conclusivamente, insiste per la soppressione dell'articolo 5.

Illustra quindi i suoi emendamenti il senatore **VITA (PD)**, a giudizio del quale l'articolo 5 sottende una scelta non solo sbagliata ma anche grave, presumibilmente dettata dalla pressione corporativa di qualche direzione generale del Ministero e assecondata da una benevola noncuranza politica. Egli ne invoca quindi la soppressione totale, onde non decostruire il cinema pubblico italiano riportandolo sotto l'egida del Ministero. L'articolo 5 priva infatti Cinecittà della sua autonomia, facendola tornare ad essere un'articolazione minore del Dicastero. Paventando che ciò sia propedeutico allo smantellamento definitivo della Società, rivolge un accorato appello per la soppressione dell'articolo, di cui pone in luce i rigidi controlli sulla struttura, che viene così di fatto messa in liquidazione.

Lamenta poi la mortificazione del lavoro svolto dalla Commissione per la revisione delle attività cinematografiche, tanto quanto l'articolo 4 rappresenta un'umiliazione dell'impegno della Camera dei deputati sullo spettacolo dal vivo. Invita quindi a riprendere con sollecitudine l'esame delle proposte parlamentari sul cinema e ad espungere dal decreto-legge l'articolo 5 prima che sia troppo tardi.

Il senatore **MARCUCCI (PD)** conviene che gli articoli 4 e 5 del decreto-legge siano paradigmatici dell'atteggiamento governativo rispetto al Parlamento. L'Esecutivo si appropria infatti di riforme *in itinere*, di cui peraltro sosteneva di condividere i contenuti, senza tuttavia avere il coraggio di assumerle per intero. Con riferimento al cinema, per esempio, avrebbe dovuto essere più deciso ed inserire nell'articolato l'intero provvedimento organico in discussione al Senato.

Egli ricorda poi che, con riferimento al programma di attività di Arcus s.p.a., il ministro Bondi ha dichiarato che circa 16 milioni di euro sono stati destinati al ripianamento dei debiti di Cinecittà e al pagamento degli stipendi dei suoi dipendenti. Si interroga quindi sulle prospettive di tale Società, che pure ha fatto la storia del cinema italiano. Le preoccupazioni generate dalle affermazioni del Ministro non sono state peraltro fugate dall'audizione, per alcuni versi lacunosa e superficiale, dei vertici di Cinecittà in ordine al decreto-legge in esame. Esprime quindi sconcerto per la politica del Centro-Destra sul cinema, che declassa un Istituto così importante ad articolazione minore, peraltro in drammatica coerenza con l'accorpamento dell'Istituto Luce e la proposta di far transitare 60 dipendenti della Società al Ministero. Rileva del resto che se Cinecittà, così come altri enti esterni cui sono state affidate funzioni amministrative, non ha funzionato appieno, ciò è stato dovuto a scelte sbagliate in ordine agli amministratori e agli indirizzi strategici, non sempre nell'interesse dell'azienda quanto della politica. La soluzione non può tuttavia essere quella sottesa all'articolo 5, bensì deve mirare al superamento dei problemi stessi. In altre parole, egli invoca il risanamento, ma anche il rilancio e conseguenti investimenti per un settore così vitale.

Egli illustra altresì l'emendamento 5.0.1, che estende alle Fondazioni lirico-sinfoniche i meccanismi virtuosi di agevolazione fiscale per i contributi privati, già sperimentati con successo per il cinema. Anche la maggioranza riconosce del resto che le Fondazioni hanno avuto difficoltà di funzionamento perché ai privati non è stato consentito di esercitare il ruolo cui venivano chiamati. L'emendamento si propone quindi di aprire la strada al pieno dispiegamento della contribuzione privata, secondo un modello di cui anche il Governo ha riconosciuto la validità.

I restanti emendamenti all'articolo 5 sono dati per illustrati.

Sugli emendamenti all'articolo 6 interviene il senatore **RUSCONI (PD)** il quale descrive le finalità sottese al 6.4, 6.10 e 6.16. Con riferimento a quest'ultimo ritiene che la soppressione della norma sul divieto di maggiori oneri rappresenti la battaglia-simbolo dell'opposizione nei confronti di una misura cardine dell'attuale Governo, fermo nel mantenimento dei tagli e nel conseguimento dei risparmi.

Il senatore **MARCUCCI (PD)** segnala criticamente che l'articolo 6 non ha alcuna attinenza con il resto del provvedimento. Sollecita perciò un maggiore rispetto da parte dell'Esecutivo degli appelli del Presidente della Repubblica in ordine alla conformità dei decreti-leggi ai requisiti costituzionali di necessità ed urgenza, che devono pervadere tutto il testo e non solo alcune disposizioni. Ritiene invece che in questo caso le ragioni d'urgenza siano reali solo con riferimento all'articolo 7, per cui il proprio Gruppo propone di sopprimere l'articolo 6.

Nel merito dell'articolo stesso, reputa che la sua presenza nel decreto testimoni l'arroganza della componente burocratica del Ministero, atteso che la norma non ha alcuna valenza politica ed espone pertanto Governo e Parlamento ad una critica molto forte. Prospetta dunque la disponibilità del proprio Gruppo ad un approfondimento sulla materia, purché ciò avvenga in altra sede.

Ribadendo l'inopportunità della disposizione, assicura che sosterrà con forza gli emendamenti 6.2, 6.6 e 6.7 a sua firma.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) condivide le critiche al carattere eterogeneo del decreto-legge, che reca norme totalmente estranee dal contesto. Dà quindi conto del 6.8, volto a sopprimere il riferimento alla SIAE in quanto essa già detiene il Registro. Ribadisce poi l'incongruenza dell'articolo 6 rispetto all'intero testo, segnalando l'elevato numero di contenziosi in atto circa la difficile individuazione dei titolari dei diritti di sfruttamento delle opere cinematografiche. Considerate tali difficoltà, propone attraverso il 6.12 che la tenuta del Registro sia affidata al Ministero per i beni e le attività culturali, per garantire maggiore trasparenza. Tiene peraltro a sottolineare che le proposte di iniziativa parlamentare sul cinema, attualmente all'esame della Commissione, affrontavano l'argomento in maniera più organica.

Il senatore **VITA** (PD) esprime un giudizio ancor più drastico sull'articolo 6, che non reputa affatto innocuo. Nonostante il tema del diritto d'autore sia in discussione in tutto il mondo evoluto, esso non mira infatti a superare una disciplina risalente al 1941 in favore di una concezione più dinamica ed attuale, incentrata su scelte soggettive. Né esso mantiene inalterato l'assetto del 1941, bensì abroga l'articolo 23 del decreto legislativo n. 28 del 2004, sorprendentemente confermando alla SIAE la tenuta del pubblico registro cinematografico. Al riguardo, egli ritiene che il dibattito internazionale in corso sul diritto d'autore avrebbe richiesto un intervento di assai più alto livello. Egli si associa inoltre alle critiche sull'inserimento di un'ulteriore tematica estranea al cuore del decreto-legge, originariamente elaborato con riferimento alle Fondazioni lirico-sinfoniche e via via diventato una raccolta delle problematiche irrisolte del Ministero. Ancora una volta invoca quindi la soppressione dell'articolo, che non reca alcun beneficio ma anzi determina disagi e potenziale contenzioso.

I restanti emendamenti all'articolo 6 sono dati per illustrati.

Passando all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 7, il senatore **VITA** (PD) si sofferma sulla delicata vicenda del trasferimento di funzioni dal vecchio al nuovo Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE). In proposito, dopo aver ripercorso le tappe che hanno condotto al commissariamento del vecchio Istituto, evidenzia che si tratta forse dell'unico articolo davvero urgente nell'ambito del decreto-legge, che tuttavia poteva essere oggetto di un provvedimento *ad hoc*. In particolare, paventa il fallimento dell'IMAIE, che porrebbe a rischio i diritti acquisiti degli artisti.

Quanto ai contenuti, a suo avviso occorre qualche aggiustamento, che riduca ad esempio un controllo eccessivamente burocratico. Esprime poi condivisione per un ruolo consultivo delle organizzazioni sindacali in un'ottica di chiarezza gestionale dell'Istituto (emendamento 7.7) ed auspica un coinvolgimento delle associazioni più rappresentative degli artisti (emendamento 7.6). Illustra infine il 7.22 sull'anagrafe degli aventi diritto, volto a superare i problemi emersi nelle audizioni in ordine alla identificazione dei medesimi.

Il senatore **MARCUCCI** (PD) ribadisce che l'urgenza del provvedimento è motivata con riferimento all'articolo 7, considerata la gravità della vicenda inerente l'IMAIE. Occorre peraltro capire le ragioni della crisi dell'Istituto in quanto non si tratta di problemi economico-finanziari, come precisato dall'ex presidente nel corso delle audizioni. Le eventuali conseguenze giudiziarie sembrerebbero pertanto dovute a particolari meccanismi di funzionamento e non al dissesto finanziario.

Associandosi alle considerazioni del senatore Vita, rimarca nuovamente che il suo Gruppo, attraverso le proposte emendative presentate, ha tentato di migliorare il testo, anche sulla base delle informazioni acquisite durante le audizioni. Ritiene tuttavia che nel caso specifico non ci sia stato tempo sufficiente per avere un quadro dettagliato dell'evoluzione storica dell'IMAIE.

Illustra quindi il 7.10, che dispone la designazione del presidente tra i magistrati della Corte dei conti onde recepire l'esigenza di controllo. Giudica poi corretta la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali, ma non quella del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Afferma conclusivamente che il suo Gruppo sarebbe disponibile ad un confronto più approfondito sulla disposizione in esame, qualora confluisse in un altro provvedimento specifico.

Approssimandosi l'ora di conclusione della seduta, il **PRESIDENTE** propone di convocarne una ulteriore per domattina alle ore 8,30, onde concludere l'illustrazione delle restanti proposte emendative.

La senatrice **Vittoria FRANCO** (PD) tiene a precisare che la seduta antimeridiana di domani non era stata prospettata nell'ambito della programmazione dei lavori. Ritiene perciò preferibile rinviare la trattazione alla seduta già convocata alle ore 14,30 di domani.

Il relatore **ASCIUTTI** (PdL) rimarca che in sede di programmazione non era stato deciso neanche l'orario di chiusura della seduta in corso e che il termine delle 22,30 è stato solo il frutto di un accordo successivo.

Il senatore **RUSCONI** (PD) assume l'impegno a nome del Gruppo a concludere l'illustrazione dei restanti emendamenti entro la prima mezz'ora della seduta di domani pomeriggio.

Il **PRESIDENTE**, alla luce dell'orientamento generale, acconsente a rinviare il seguito dell'esame alla seduta già convocata domani mercoledì 26 maggio alle ore 14,30, purché abbia sollecitamente inizio l'espressione dei pareri da parte del relatore e del rappresentante del Governo e dunque le votazioni, avendo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari previsto la calendarizzazione del provvedimento in Assemblea.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 22,30.